

LUIGI TOVAGLIARI

FRAMMENTI

di

STORIA GORLESE



NOTE DI VITA LOCALE

(1895-1905)



APRILE 1978

QUADERNO - N. 4

BIBLIOTECA CIVICA
GORLE MINORE
INGRESSO LIBRI

CA

0
9

:

C

Z

V

F

NOTE DI VITA LOCALE

DAL 1895 AL 1905

Le note come si potrà rilevare attengono alla situazione economica, sociale e religiosa della nostra terra nel periodo indicato dal titolo.

((()))

Le note che seguono hanno lo scopo di lumeggiare le condizioni del nostro paese inserito come è noto nel triangolo formante la zona bustese, legnanese e gallaratese nonché della Valle Olona, riferito al periodo compreso nel decennio 1895/1905.

Come i lettori potranno rilevare le note evidenziano situazioni ben lontane e macroscopicamente ~~diverse~~ da quelle attuali.

NOTA INFORMATIVA

Il Comune di GORLA MINORE a seguito del decreto reale emanato il 9/6/1870, comprendeva anche gli ex Comuni di Gorla Maggiore e Prospiano. Da qui l'avvertimento che taluni dati riportati in prosieguo si riferiscono a tutto il Comune, Gorla Maggiore compreso, mentre altri attengono esclusivamente a GORLA MINORE E PROSPIANO.

Popolazione: la popolazione di tutto il Comune (censimento 1901) ammontava a complessive 4.585 unità, così distribuite:

Gorla Minore 2.123

Gorla Maggiore 1.792

Prospiano 670

Dallo stato d'anime delle parrocchie di Gorla Minore e Prospiano la popolazione era così distribuita: Gorla Minore 2.200
Prospiano 800.

La densità media era di 284 abitanti per Km.².

Amministrazione Comunale: Nel 1905 il Consiglio Comunale era così composto:

Durini Giulio (Sindaco), Rossi don Davide, Giacchetti Gioa-

chino, Trezzi Napoleone, Minorini Francesco, Banfi Abbondio
Bennati Filippo, Colombo Ambrogio, Colombo Carlo, Creepi ing.
Camillo, Gadda Luigi fu Giuseppe, Gadda Luigi fu Stanislao,
Giacchetti Pietro, Molteni Giulio, Ognà Giacomo, Perosi Ga-
spare, Pollini Santo, Speroni Andrea.

Come è facile rilevare dai cognomi il Consiglio Comunale
comprendeva i rappresentanti dei tre centri formanti il
Comune.

Segretario Comunale: Carlo Buttini.

Cursori: Albè Mose, Tagliorètti Pompeo e Sommaruga Giulio.

I cursori svolgevano le funzioni che oggi giorno
sono espletate dai messi comunali.

BILANCIO COMUNALE : Nel 1905 le entrate complessive del bilancio
comunale ammontavano a L.2.829,54.

SERVIZI COMUNALI: Prandoni ing. Luigi - ingegnere comunale
Durini Giuseppe - Giudice conciliatore
Orsini Giuseppe - Vice Giudice Conciliatore
Rotondi dr. Giacomo - Medico condotto
Saporiti Luigia e Rossi Veneranda - ostetriche
condotte

CONGREGAZIONE DI CARITA': Bennati Filippo (presidente) Colombo Anto-
nio, Colombo Vincenzo, Rossi don Davide e Rotondi
dr. Giacomo.

OPERE PIE DIVERSE: Gusberti e Terzaghi per la dote alle nubende.

Notizie varie: nel territorio comunale nell'anno 1905 c'erano:

- 12 giurati, ossia 12 cittadini in possesso dei requisiti pre-
visti dalla legge che potevano essere chiamati a svolgere
le funzioni di giudice popolare in Corte d'assise;
- 68 fra automobilisti e ciclisti;
- 320 elettori politici. Erano elettori politici i cittadini che
potevano votare per la elezione della Camera dei Deputati.
A quel tempo votavano solo i cittadini maschi alfabeti e
che pagavano imposte e tasse allo Stato.

447 elettori amministrativi. Erano elettori amministrativi che concorrevano cioè alla elezione del Consiglio Comunale i cittadini maschi, alfabeti, e che pagavano le imposte al Comune. Sia per il voto politico sia per quello amministrativo gli elettori dovevano essere maggiorenni.

23 elettori camerali. Erano gli esercenti iscritti negli albi della Camera di Commercio.

Giova qui ricordare che l'estensione del voto agli elettori, cittadini maschi, senza riferimento al censo fu introdotta con la riforma elettorale del 1913.

La stazione dei Carabinieri, allora Reali Carabinieri, era a Fagnano Olona.

A GORLA MINORE c'era l'Ufficio postale e telegrafico. I telefoni erano 3.

L'illuminazione pubblica ad elettricità era di proprietà del Comune. Non esisteva impianto di acqua potabile. Nella piazza principale c'era il pozzo pubblico. In genere al pozzo pubblico si attingeva soltanto per usi domestici, per tutto il resto l'acqua era prelevata dalle cisterne esistenti in tutti i cortili. In taluni cortili esisteva il pozzo di proprietà privata. Sulla piazza della chiesa c'era il pozzo del parroco che serviva anche agli abitanti della zona circostante.

In tutto il territorio comunale operavano:

3 laboratori di falegnameria, 1 calzolaio, 3 fbbri, 2 falegnami, 1 macellaio, 3 mercerie, 3 mulini di farina e 2 mulini d'olio, 6 osti, 5 panettieri, 1 parrucchiere e 1 sarto. Il sarto ed il macellaio erano a Gorla Minore.

A Gorla Minore c'erano pure 3 agenti di assicurazione: Giuseppe Durini, Gioachino Giacchetti e Antonio Mari.

A PROSPIANO era già funzionante l'Ospedale Raimondi per gli infermi poveri delle parrocchie di Gorla Minore, Prospiano e S. Giorgio su Legnano. Di questa istituzione si dirà più avanti.

Il nostro Comune faceva parte della Provincia di Milano e del Circondario di Gallarate. Nel Circondario aveva sede la Sottoprefettura e il Delegato di Pubblica Sicurezza.

La sede del Mandamento era a Busto Arsizio.



Ogni parrocchia aveva il proprio cimitero. Quello di Gorla Minore era collocato a mezza strada fra la chiesa e l'attuale cimitero, sulla odierna proprietà Marinoni. L'accesso però era da via Fratelli Cairoli.

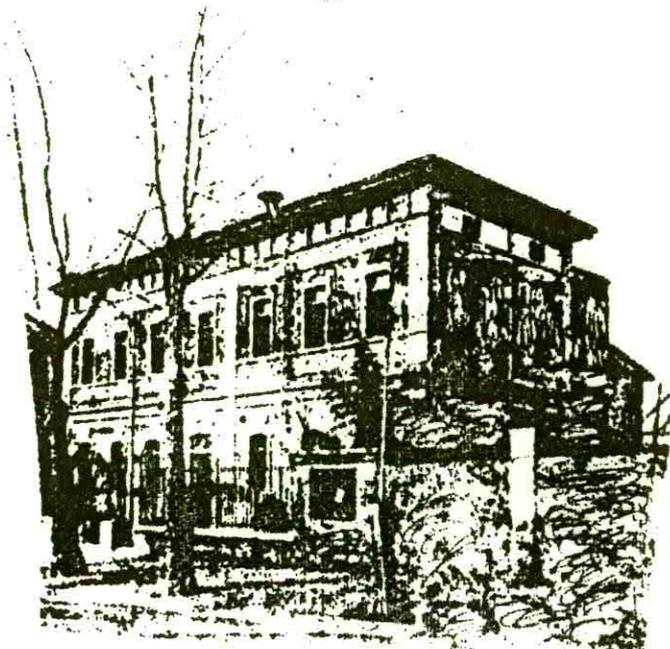
Il cimitero di Prospiano era lo stesso che oggi è destinato a Monumento ai Caduti prospianesi.

Il palazzo municipale, dopo l'abbandono di quello situato in prossimità "di cà noèvi", era stato costruito, conformemente ai criteri del tempo in prossimità della parrocchiale di Gorla Minore.

Anche la denominazione delle vie e strade di Gorla risentiva del clima del tempo:

Via Giacchetti era via Indipendenza; Via Garibaldi, via Varese; Via C. Battisti, viale alla Chiesa; Via Mazzini, via S. Carlo; Via Roma, via Umberto I°. La piazza era intitolata a Vittorio Emanuele II°.

Il collegio Rotondi era denominato: Regio Collegio Rotondi.



Il Palazzo del Comune.

Sicuramente l'area sulla quale fu costruito il nuovo palazzo municipale era di proprietà della chiesa. Fu acquistata dalla Amministrazione comunale a seguito della confisca dei beni avvenuta nell'anno 1866 con la applicazione delle leggi eversive.

◆ CONDIZIONI SOCIO-ECONOMICHE ◆

E' noto che la nostra "zona agricola" per quanto attiene la natura del suolo era ed è considerata "poco favorita". La qualità ghiaiosa del terreno, la carenza di irrigazione e le frequenti siccità estive la rendevano e la rendono scarsamente produttiva. Per questi motivi suppliva la coltivazione arborea: quella del gelso -strettamente collegata con l'allevamento dei bachi da seta.

Nella seconda metà dell'ottocento i rapporti tra coloni e proprietari, questi ultimi a Gorla Minore si identificavano nei: Durini, Collegio Rotondi, le varie famiglie Giacchetti e l'Ospedale Raimondi, erano generalmente disciplinati dal contratto misto, ossia la mezzadria per i prodotti del soprassuolo e un canone fisso per i prodotti del suolo. In sostanza il 45% del terreno affittato doveva essere coltivato a frumento o a segale che doveva servire per il pagamento del canone di affitto, mentre un ulteriore 45% doveva servire per il sostentamento della famiglia dell'affittuario e quindi coltivato a granoturco. La parte restante era destinata a colture foraggere per il bestiame e reintegratrici della fertilità.

Un siffatto sistema di conduzione dei terreni era assai depauperante e privo di miglioramento anche se si cercava di rimediare al costante sfruttamento del suolo con la concimazione naturale.

Verso la fine del secolo il peso della crisi agricola il nuovo sistema delle vie di comunicazione su rotaia e l'utilizzazione a distanza dell'energia idroelettrica diedero l'avvio al processo di industrializzazione.

Nel 1904 ai 24 coloni del Collegio Rotondi fu concesso di pagare l'affitto in danaro e non più in generi agricoli, ovviamente il canone oscillava in relazione all'andamento dell'annata agraria.

Poichè si è accennato alle comunicazioni su rotaia, si ricorda qui che nel 1896 fu decisa l'apertura del tronco ferroviario: Castellanza - Lonate Cerpino della rete ferroviaria delle Ferrovie Nord Milano. L'inaugurazione del tronco ferroviario ebbe luogo il giorno 17 luglio 1904. Il treno dopo d'aver percorso il nuovo tratto nel viaggio di ritorno faceva sosta a Gorla Minore. Le autorità furono ricevute in Collegio ove si svolse il pranzo ufficiale seguito dai discorsi di circostanza.

La nostra zona nel processo della industrializzazione fu particolarmente favorita per la lavorazione del cotone e del lino; meno diffusa la tintura dei filati e dei tessuti.

L'industria siderurgica era limitata alle Officine F. Tosi di Legnano.

La formazione della rete viaria favoriva il collegamento tra le sedi degli opifici della città di Busto Arsizio coi reparti di candeggio dislocati lungo l'asta del fiume Olona giacchè l'umidità della zona oltre che consentire la migliore filabilità del cotone, favoriva l'utilizzo delle abbondanti e chiare acque del fiume usate prima come forza motrice e poi come elemento necessario al candeggio.

I centri maggiormente industrializzati e cioè: Busto Arsizio, Legnano, Castellanza e Gallarate attiravano le popolazioni delle campagne e dei centri minori.

A Prospiano esisteva il Cotonificio Val d'Olona che assorbiva circa 900 operai, mentre a Gorla Minore la tessitura Durini impiegava mano d'opera prevalentemente femminile. Il Cotonificio di Solbiate Olona, esistente già fin dal 1823, aveva, nel tempo considerato, 14.500 fusi e circa 400 operai in prevalenza donne.

Coll'avvento del processo industriale il carattere delle popolazioni, fondamentalmente agricolo, andava modificandosi al punto che la popolazione operaia da minoranza esigua divenne maggioranza rispetto al totale di quella attiva.

Le condizioni di vita della popolazione contadina erano sempre state molto dure: dall'alba al tramonto sempre occupata nei lavori dei campi e delle stalle, regolate dall'avvicinarsi delle stagioni. Sospesa all'esito dei raccolti, condizionati questi dalla benignità della natura e dalle vicende atmosferiche.

La bachicoltura veniva poi a cadere nel periodo della maggiore intensità dei lavori e cioè nei mesi di maggio e giugno.

Solo all'inizio dell'inverno si interrompeva il lavoro agricolo, ma non per questo cessava ogni attività. In non poche famiglie si lavorava al telaio e si vendevano i tessuti. Il ricavato sopperiva alla magra cavata dell'annata agricola.

Le donne poi passavano gran parte del giorno e della sera a tessere nelle stalle che, a quei tempi, erano gli unici locali caldi nella stagione invernale. Il tutto a detrimento della salute.

La stagione invernale per il contadino era dedicata altresì a tutti quei lavori che non si erano potuti attuare nel tempo definito della "massone" cioè del più intenso lavoro dei campi. Tali lavori consistevano precipuamente nella riparazione degli attrezzi di lavoro, delle cascine, dei fienili e delle stalle. Gli uomini lavoravano poi a giornata nei boschi e provvedevano al taglio della legna per i proprietari dei fondi.

Non è da pensare che la vita degli opifici la vita fosse meno dura.

Il nuovo mestiere comportava condizioni prima ignorate quali: la stretta

osservanza degli orari, la continuità e la monotonia del lavoro, la chiusura negli ambienti di lavoro, la quasi permanente umidità che provocava specialmente alle donne particolari deformazioni agli arti inferiori; elementi questi tutti contrastanti con le abitudini dei contadini.

Con apposita legge del 1903 fu disciplinato il lavoro dei ragazzi dai 12 ai 15 anni e delle donne. L'orario giornaliero per i ragazzi era di 11 ore, mentre per le donne era di 12 ore con un unico intervallo di un'ora. La legge prima citata prevedeva talune restrizioni al lavoro notturno, assai diffuso, che veniva consentito solo ai ragazzi maschi di età superiore ai 15 anni e alle donne maggiorenni.

Solo nel 1906 a seguito dello sciopero indetto dai 2000 operai tintori di Busto Arsizio ai quali si associarono i 6000 operai tessili della medesima città e quindi dei tessili di tutta la zona per un totale di circa 20.000 lavoratori, la giornata fu ridotta a 10 ore giornaliere.

Era altresì frequente il lavoro nei giorni festivi e di precetto, non ostante le proteste dei parroci, specie di quello di Prospiano.

Dove non si lavorava né di notte né di festa, si effettuavano turni di lavoro di 9 ore continuative con inizio alle 5 del mattino e termine alle 23.

I parroci in taluni casi riuscivano ad ottenere la sospensione del lavoro nei giorni festivi. La concessione però era fatta in via di favore.

Il movimento giornaliero degli operai verso i centri sedi di opifici avveniva a gruppi; naturalmente tutti andavano a piedi e quindi la partenza aveva luogo in ore antelucane ed il rientro a notte avanzata.

I salari medi giornalieri erano i seguenti:

-uomini: salario massimo L. 2,00 giornaliera

-donne e ragazzi sotto i 10 anni: minimo L. 0,30 massimo L. 0,60

-donne e ragazzi oltre i 10 anni e fino a 15: L. 0,60 massimo L. 0,80

-donne e ragazzi oltre i 15 anni: minimo L. 0,60 massimo L. 1,20.

L'emigrazione, molta accentuata nelle parrocchie di Fagnano Olona, Bergoro e Solbiate Olona, iniziata verso la fine del secolo, raggiunse punte impressionanti negli anni 1912/1913. Si trattava peraltro di emigrazione stagionale.

Alla soluzione disperata dell'abbandono del lavoro dei campi e alla ricerca di una maggiore sicurezza avevano contribuito diversi fattori ma in modo preminente il miglioramento delle condizioni di vita con particolare riferimento all'alimentazione ed alla casa.

In genere l'alimentazione era costituita da pane giallo e polenta. Il pasto di mezzogiorno era una minestra di riso con ortaggi e legumi. Rarissimo il consumo del latte, generalmente venduto, e dei formaggi.

Rarissimamente e solo nelle ricorrenze più solenni, la carne di gallina.

Allo scarso potere nutritivo dei cibi si aggiungeva la cattiva qualità: il grano e la farina avariati a causa di raccolti prematuri o all'errato modo di conservazione.

Il pane giallo era poi mal cotto, sia in casa che nei forni pubblici, magari per risparmiare un pò di legna. Inoltre veniva conservato a lungo con il risultato di consumarlo già ammuffito.

Una delle conseguenze di questo tipo di alimentazione era la "pella-gra" che si manifestava per la carenza di vitamina "D"; gli effetti di questa malattia erano disastrosi.

► Frequenti erano pure le malattie delle vie respiratorie dovute primariamente alla umidità delle abitazioni che di norma a piano terra avevano il pavimento in terra battuta. In non pochi casi gli alloggi erano privi di intonaco sia all'interno che all'esterno, con tutte le conseguenze che facilmente si possono immaginare. Inoltre il materiale costruttivo era costituito prevalentemente da pietrame: sassi e ciottoli. Il materiale laterizio era impiegato con parsimonia a causa del rilevante costo. Il mattone forato era completamente sconosciuto. I locali poi erano adibiti all'allevamento dei bachi da seta e pertanto molto ampi e con finestre molto grandi. Tutto ciò andava ottimamente nei mesi estivi, ma nei mesi invernali i locali erano vere ghiacciaie e la gente era costretta a rifugiarsi nelle stalle.

Tutti questi elementi, sommati alla mancanza di igiene anche personale, rendevano estremamente vulnerabili i soggetti più deboli non solo alle malattie ma anche al logoramento e alla vecchiaia precoce.

Ci sia consentito qui ricordare la bella figura del Dottor Giacomo Rotondi, per lunghi anni medico condotto del nostro Comune che spese molte delle sue energie nella propaganda delle più elementari norme igieniche tra la nostra gente.

► Chi scrive ricorda con piacere le conversazioni che il dottor Rotondi, già a riposo, soleva tenere ai giovani oratoriani nelle ore serali dei mesi estivi, quando il lavoro dei campi era meno pressante, conversazioni che si svolgevano nel salone dell'Oratorio maschile per iniziativa del coadiutore del tempo - don Davide Rampini-. Spessa la conferenza, su temi di ordine igienico, era accompagnata da diapositive luminose che meglio e più delle parole servivano ad imprimere nella memoria visiva dell'uditorio le nozioni basilari in materia igienica.

L'estendersi della industrializzazione e del conseguente abbandono dell'agricoltura comportava peraltro notevoli problemi di ordine assistenziale come:

■ -l'assistenza mutualistica ai lavoratori. Si tenga presente che la generalizzazione del sistema mutualistico è di introduzione abbastanza recente. Nel tempo oggetto delle presenti considerazioni l'operaio che si assentava dal lavoro per ragioni di malattia oltre che perdere il salario giornaliero, doveva sostenere in proprio tutte le spese inerenti l'infermità. Da qui la necessità della costituzione di società di mutuo soccorso aventi il compito di assistere anche economicamente il lavoratore infermo. A tale scopo i lavoratori si associavano e versando una quota annuale fissata dall'assemblea degli aderenti potevano fruire in caso di malattia delle assistenze e previdenze previste dallo statuto. Ovviamente le società di mutuo soccorso erano aperte anche ai contadini.

► A Gorla Minore nel 1896, per iniziativa del parroco Nava, in armonia anche ai dettami dell'Enciclica la "RERUM NOVARUM" di Leone XIII, fu costituita una "Società Cattolica di Mutuo Soccorso" in sostituzione di altra associazione simile che si era sciolta.

La società cattolica di cui trattasi aveva un proprio regolamento approvato in data 6 febbraio 1896 dall'arcivescovo Card. Ferrari di v. m.. La società aveva anche un proprio vessillo benedetto.

La società di mutuo soccorso "La Fratellanza" fu istituita successivamente in data 17/10/1909.

■ -la sindacalizzazione dei lavoratori. Il dilagare della industrializzazione comportava come era ovvio, la costituzione di organismi associativi per la difesa dei diritti e degli interessi dei lavoratori.

Sorsero così "Le Camere del Lavoro", poichè però tali organismi andavano assumendo una spiccata tendenza socialista, alle medesime si contrapposero "Le Leghe bianche": organizzazioni sindacali di ispirazione cristiana.

Non sempre e non tutto quanto è stato scritto a proposito del sindacato cristiano, anche da autori dei nomi altisonanti, corrisponde al vero. Si è cercato di etichettare il sindacato cristiano come il sindacato asservito ai padroni o su posizioni conservatrici. Nulla di tutto ciò è vero. Nella zona di Busto il sindacalismo cattolico intanto associava la maggioranza dei lavoratori, inoltre era particolarmente attivo, dotato altresì di un periodico diffuso in tutta la zona col titolo "La Battaglia". Quest'ultimo oltre che dibattere problemi di carattere sindacale recava notizie di carattere politico allineate con le idee della nascente "Democrazia Cristiana".